

10,55	Tennis, Madrid: torneo mas.	SkySport3
13,00	Tennis, Zurigo: torneo femm.	Eurosport
18,10	Sportsera	Rai2
20,45	Champions L.: Valencia-Inter	SkySport1
20,45	Champions L.: Milan-Barcellona	Canale5
21,00	Serie C1B: Reggiana-Teramo	RaiSportSat
21,00	Equitazione, Riders Tour CSI	SportItalia
21,30	Golf, circuito europeo PGA	Eurosport
23,05	Pressing Champions League	Rete4
01,35	Studio sport	Italia1

Caso Suazo, l'Ussi in campo per i cronisti esclusi dal S. Elia

«Solidarietà» dei giornalisti sportivi sardi ai colleghi. Il senatore Nieddu (Ds): «Libertà di stampa»



CAGLIARI «Il ministro Urbani assicuri la libertà di stampa anche a Cagliari». A chiederlo con un'interrogazione al ministro dei Beni culturali è il senatore Ds Gianni Nieddu dopo che la scorsa domenica è stato impedito l'accesso allo stadio S. Elia dei giornalisti regolarmente accreditati dal quotidiano «Il Giornale di Sardegna». «Si tratta di un fatto grave e discriminatorio - sostiene il senatore diessino - per altro disposto dallo stesso presidente della società Cagliari calcio. È bene ricordare che lo stadio S. Elia di Cagliari è uno spazio e una struttura pubblica di proprietà del comune di Cagliari e che oltretutto la società Cagliari calcio riceve consistenti risorse pubbliche, erogate dalla Regione autonoma della Sardegna». L'episodio è stato commentato anche dal Consiglio direttivo dell'Ussi, Gruppo sardo giornalisti sportivi «Antonio Cardia», che ha manifestato «piena solidarietà e appoggio ai colleghi del quotidiano». Dal canto suo il club rossoblu presieduto da Massimo Cellino (nella foto) annuncia querele: «Il tempo e i fatti dimostreranno l'infamia di tali insinuazioni».

Stampa nel mirino

Uno dei più noti giornalisti greci di sport, Filippos Sirigos, è stato aggredito e accoltellato da sconosciuti ieri ad Atene all'uscita dallo studio radiofonico ove è conduttore di un programma molto seguito. È ricoverato con serie lesioni alla testa e allo stomaco. L'aggressione potrebbe essere una ritorsione per la collaborazione prestata agli inquirenti dal cronista in relazione a diverse vicende oscure dello sport ellenico: a cominciare dallo scandalo che alla vigilia dei Giochi Olimpici di Atene 2004 travolse i due discussi velocisti Costas Kenteris e Ekaterini Thanou.

Dal Big bang all'uomo
la terra
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo
la terra
Oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Champions: Roma ko, Juve avanti

BAYER L.	3
ROMA	1
BAYER LEVERKUSEN: Butt; Schneider, Juan, Roque Junior, Placente; Nowotny, Krzynowek, Ramelew (1' st Franca), Ponte (47' st Balitsch); Berbatov, Jones (12' st Freier)	
ROMA: Zotti; Panucci, Scurto, Ferrari, Cufre; Mancini (13' st Sartor), De Rossi, Perrotta (28' st Mido); Totti; Montella (5' st Aquilani), Cassano	
ARBITRO: Poulat (Francia)	
RETI: nel pt 26' Berbatov (autorete); nel st 3' Roque Junior, 14' Krzynowek, 49' Franca	
NOTE: espulsi Panucci (17' st) e De Rossi (42' st). Ammoniti Perrotta, Ponte, Schneider, Zotti, Mancini e Freier	



De Rossi e Ferrari cercano di contrastare Berbatov durante un attacco del Bayer Leverkusen

JUVENTUS	1
BAYERN MONACO	0
JUVENTUS: Buffon; Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi, Emerson, Blasi, Nedved; Ibrahimovic, Del Piero (15' st Zalayeta)	
BAYERN MONACO: Kahn; Kuffour (35' st Hashemian), Lucio, Linke, Salihamidzic; Sagnol, Frings (41' st Demichelis); Schweinsteiger, Zè Roberto, Ballack; Makaay	
ARBITRO: Mejuto Gonzalez (Spagna)	
RETE: nel st 30' Nedved	
NOTE: ammoniti Zebina e Zè Roberto	



Thuram e Makaay lottano per il controllo della palla

Brutti, «cattivi» e sfortunati Giallorossi via dall'Europa

Francesco Lutfi

LEVERKUSEN Notte di esordi nella città dell'aspirina. Quello nella coppa più importante di Gigi Del Neri, uno che alla Champions ci aveva fatto la bocca in estate col Porto, è già un esame di laurea. Fallito. «Possiamo farne quattro» sentenziava alla vigilia il tecnico friulano attirando l'attenzione di tifosi scaramantici e prestando il fianco ai detrattori in agguato. L'esordio assoluto di Giuseppe Scurto, classe 1984, uno che in serie A non ha mai messo piede, è invece nello stesso tempo un atto di coraggio e la dimostrazione più evidente dell'irrazionalità con cui è stata pensata una rosa, troppo ricca in certi settori e troppo povera in altri. Il Bayer Leverkusen, l'unica squadra del mondo con la difesa più allegra della Roma, che nel suo stadio-gioiello le ha già suonate al Real Madrid, caricando a testa bassa, parte forte anche sta-

volta. Roque Junior (quello che il Milan regalò al Siena prima che i toscani, impotenti, si accorgessero della bufala) dopo 5' spedisce fuori di testa un pallone facile facile; poi la Roma arretra pericolosamente, dalle parti di Totti, Cassano e Montella arriva poco o nulla, e gli attacchi dei tedeschi si trasformano in un mezzo assedio. Dopo qualche timido tentativo di contropiede anni '60, a rimettere in piedi i giallorossi ci pensa il solito Totti, con una sassata su punizione da 25 metri deviata alle spalle del portiere dallo scagurato Jones che tre minuti prima, ottanta metri più avanti, s'era divorata una colossale occasione. La Roma ringrazia e prova ad uscire dal guicchio, anche se in difesa la commedia degli equivoci continua, e il più assennato sembra proprio l'ultimo arrivato, per nulla in soggezione. Davanti le cose vanno meglio perché la retroguardia del Bayer assomiglia, in peggio, a quella giallorossa: lenta, macchinosa e pure imprecisa. Una cosa che le due

squadre riescono a fare bene è litigare. Gli ultimi 10' del primo tempo trascorrono in penosi siparietti all'insegna del falletto cattivo e conseguente accenno di rissa; poi tutti negli spogliatoi, col compasso pubblico tedesco stavolta letteralmente inferocito. Nel secondo tempo Franca prende il posto di Ramelew e dopo 2' il Bayer pareggia. Ferrari e Cufre riescono nell'impresa di far segnare Roque Junior di testa su una palla inattiva; Del Neri inizia a ripensare ai suoi pronostici e prova a cambiare. Il sacrificio è Montella che lascia il posto ad Aquilani, spedito in campo con l'intento di tenere il pallone il più lontano possibile dall'area di Zotti, dove, è ormai chiaro, può succedere di tutto. Il 2-1 arriva però beffardamente da fuori area con Krzynowec che indovina una demi-volee bella e fortunata da 20 metri, proprio quando i giallorossi sembrano ritrovarsi. La Roma vede l'Europa sempre più lontana e va nel pallone: le annullano un gol regolare (inesistente fuorigioco di Cufre), ma poi Panucci e De Rossi si fanno espellere, il Bayer fa tre con Franca e il buio si fa pesto. Al 90' la festa è tutta tedesca, Del Neri ha meno voglia del solito di chiacchierare e l'unico a sorridere, in casa Roma, è Giuseppe Scurto da Alcamo. Uno che in serie A non ha mai messo piede, ma che in Europa ha dimostrato di potersi stare.

Nedved affonda il Bayern Capello si gode già gli ottavi

Massimo De Marzi

TORINO La Juve più brutta della stagione riesce comunque a sbrigare la pratica Bayern Monaco grazie ad un gol di Nedved nel finale e con nove punti dopo tre gare "vede" gli ottavi di Champions League. La squadra di Capello ha sofferto a lungo contro l'attenta disposizione tattica dei monegaschi, messi benissimo in campo da Felix Magath (l'uomo che, con la maglia dell'Ambrugo, spezzò i sogni bianconeri nella finale di Coppa Campioni del 1983), ha pagato la serata no di Del Piero, deludente al rientro in campo dopo tre settimane di stop e sostituito al quarto d'ora della ripresa, ma alla fine un bel pallone di Ibrahimovic e il guizzo di Nedved hanno consentito alla Signora di dedicare la vittoria a David Trezeguet, che ieri è stato operato alla spalla sinistra a Lione e adesso sarà atteso a tre mesi di stop.

Il Delle Alpi presenta i soliti vuoti, nonostante l'arrivo di un nome di prestigio del calcio europeo come il Bayern, seguito a Torino da 4 mila rumorosissimi tifosi. Fabio Capello alla fine scioglie il nodo Del Piero, schierando Pinturicchio dal primo minuto in coppia con Ibrahimovic, mentre l'eroe della ultime vittorie, il "panterone" Zalayeta, si accomoda in panchina. Nelle fila tedesche Magath sceglie il 4-2-3-1, con Makaay di punta, sostenuto dal trio Schweinsteiger - Ballack - Zè Roberto. L'avvio è al piccolo trotto, il primo brivido arriva al 9' con il solito Zambrotta che si invola sulla sinistra, ma sul suo cross al bacio Ibrahimovic spedisce malamente alto di testa. Poco dopo ci prova Del Piero, con un tiro che però è troppo debole, mentre sul fronte opposto il tentativo di Frings dalla lunghissima distanza non avrebbe impensierito neppure un Buffon assonnato. Al 23', però, un eccesso di confidenza di Thuram rischia di costare caso alla

Signora, ma su Makaay rimedia prima Buffon in uscita e poi sventa Zebina nei pressi della linea.

Col passare dei minuti il Bayern guadagna sicurezza e metri di campo, con Salihamidzic che spinge moltissimo a sinistra e Ballack bravo ad inserirsi a sostegno di Makaay. La Juve si muove su cadenze lente, ha poco da Nedved e pochissimo da un Camoranesi abulico, così le due punte restano senza rifornimenti, se si escludono un paio di accelerazioni di Zambrotta, perché vengono cercate solo con lunghi lanci. La partita è di una noia mortale, così si arriva all'intervallo senza sussulti, con Kahn sostanzialmente inoperoso e Buffon chiamato in causa giusto da qualche cross dalla trequarti. Dopo l'intervallo la Juventus sembra finalmente più intraprendente e da un tiro "sporco" di Emerson sul quale Kahn combina la frittata, nasce la palla buona per Alex Del Piero, che però da zero metri riesce a spedire sul fondo. Al quarto d'ora termina la partita di Pinturicchio, che lascia il posto a Zalayeta, ma probabilmente Capello avrebbe dovuto sostituire tre-quattro giocatori per provare a dare un volto diverso alla sua squadra. Quando lo 0-0 sembra ormai destinato a non schiodarsi più, Ibrahimovic ha offerto a Pavel Nedved il pallone giusto che il Pallone d'Oro ha trasformato nella rete decisiva.

Francesco Caremani

MILAN-BARCELLONA Stasera a Milano per l'ex olandese è la prima volta in panchina contro i rossoneri: «Emozionato, ma non speciale»

Ancelotti e Rijkaard, nipoti di Sacchi contro a San Siro

Ventiquattro maggio 1989, una data che i milanisti non possono dimenticare. Con il 4-0 contro la Steaua Bucarest, in pratica, iniziava il ciclo di Arrigo Sacchi alla corte di Silvio Berlusconi.

Un ciclo costellato, quasi esclusivamente, di allori internazionali, declinato da un gioco spettacolare, portatore di una nuova mentalità pediatrice del calcio italiano. Il tutto impreziosito da giocatori d'altissimo livello, nazionali che hanno fatto la storia del club rossonero oltre che quella della propria rappresentativa.

Il "Mago di Fusignano" ha potuto contare in particolare su due registi quali Carlo Ancelotti, che vince lo scudetto col Milan all'esordio in rossonero, proprio come Sacchi, e Frank Rijkaard. L'olandese arriva con un an-

no di ritardo, in tempo per vincere la Coppa dei Campioni di cui sopra e tutte le altre annesse e connesse. Sarà, addirittura, lui in prima persona a risolvere la sfida a zona tra Sacchi ed Eriksson, nella finale di Vienna contro il Benfica: zampata dell'olandese, 1-0 e tutti a casa. Nell'89 il Milan vince anche la Coppa Intercontinentale e la Supercoppa europea contro il Barcellona di Crujff, altro mentore del calcio spettacolo.

Ancelotti resterà in rossonero sino all'addio di Sacchi, nell'estate '92, Rijkaard se ne andrà dopo aver «assaggiato» Fabio Capello. Entrambi,

seppur in modo diverso, sono stati sublimi interpreti del credo sacchiano. Nel loro modo di giocare, nella loro intelligenza calcistica, nella personalità che hanno sempre portato in campo, erano già allenatori ancora prima di diventarlo. L'italiano, un po' come la squadra di Arrigo, ha rappresentato l'evoluzione di un ruolo nel football che cambiava forma sotto i colpi del Milan stellare. L'olandese era già plasmato alla zona prima di incontrare Sacchi, forse per questo è rimasto meno legato alla figura del tecnico romagnolo. In qualche modo, però, entrambi hanno portato in



Ancelotti-Rijkaard, ex compagni oggi nemici

panchina gli insegnamenti di un allenatore che, nel bene e nel male, ha fatto storia, ha segnato un'epoca.

A entrambi è mancato il colpo di fulmine del maestro. L'esperienza di Parma, col caso Zola, e quella con la Juventus avevano lasciato pesanti cicatrici sul curriculum di Ancelotti. Il tutto intriso da quell'antipatia innata che i post-sacchiani hanno sempre portato con sé, antipatia spesso accresciuta dai millantatori. Su Rijkaard, invece, ha pesato non poco l'eliminazione ai rigori contro l'Italia spargarina di Zoff, capace di resistere alla solita Olanda «cicala» nella semifinale di

Euro2000, cucchiaio di Totti compreso. Con questi antipasti c'era poco da stare allegri, invece i due pargoli, ricordando la fierezza e la testardaggine del maestro, hanno continuato per la loro strada. Ancelotti ha incontrato un Milan bello e vincente, con cui ha già messo in bacheca uno scudetto, una Coppa Italia e una Champions League. Rijkaard, sul filone dettato da Crujff, ha preso in mano un Barcellona allo sbando e lo sta riportando nel Gotha del calcio spagnolo e internazionale.

La partita di questa sera, a San Siro è la sfida tra due squadre simili

ma non speculari, che fanno del gioco d'attacco un credo e una necessità tattica, vista anche la nutrita presenza di attaccanti da una parte e dall'altra. Lo spettacolo dovrebbe essere assicurato anche dalla classifica, entrambe a punteggio pieno, già designate al passaggio del turno. Per l'ex Frank Rijkaard è la prima volta in panchina contro i rossoneri: «C'è un po' di emozione, ma non è una sfida speciale per me. Nel calcio è una cosa normale giocare contro le proprie ex squadre» ha detto l'olandese. Quando c'era Rivaldo fino 3-3, questa volta un risultato del genere dovrebbe essere inarrivabile e proprio la difesa del Milan potrebbe fare la differenza tra due formazioni che dalla cintola in su schierano fior di giocatori. Chi andrà in campo? Capello non dispone di Simic, in campo Stam e Inzaghi al fianco di Sheva. Per il Barcellona Deco vicino a Ronaldinho ed Etò.